

La sfida è il progetto non la leadership

L'invito di Macaluso a discutere sul *Riformista* dell'impegno dei cattolici in politica è un'occasione che non può essere perduta, tanto più in queste ore drammatiche di speculazione finanziaria sui debiti sovrani. Dal "non expedit" alla "dottrina Ruini", tanta acqua è passata sotto i ponti. Nei diversi momenti dei 150 anni dell'Unità del nostro Paese, i cattolici hanno saputo trovare il modo di esprimere la propria sensibilità civile in forme sempre diverse dal passato. Il Partito popolare di don Sturzo ha rappresentato una significativa novità, la Democrazia cristiana di De Gasperi altrettanto, anche in discontinuità con l'esperienza del fondatore siciliano.

Durante la Seconda Repubblica, poi, all'idea di unità politica dei cattolici è seguita la celebre "dottrina Ruini" ovvero la contaminazione dell'ispirazione cristiana in quasi tutti i più importanti partiti dei due schieramenti. In questa fase terminale dell'esperienza berlusconiana, l'elaborazione e l'intuizione dell'ex presidente della Cei appare ridotta ad una sorta di più o meno influente lobby o sindacato del Vaticano. La stessa scelta di affrontare con virulenza i temi del fine vita ignorando quella che dovrebbe essere la tensione etica e morale che accompagna le persone nel corso della loro esistenza la dice lunga sulla torsione ideale e politica compiuta dagli atei devoti. È evidente che, con la crisi di Berlusconi, siamo a constatare l'esaurimento del modello rappresentativo che ha contrassegnato gli ultimi 17 anni. La Chiesa, a partire dal Santo Padre, è consapevole della necessità di cambiare, e in meglio, il paradigma.

«Raccomando l'impegno a suscitare una nuova generazione di uomini e donne capaci di assumersi responsabilità dirette nei vari ambiti del sociale, in modo particolare in quello poli-

tico». Queste parole pronunciate recentemente da Benedetto XVI testimoniano qual'è la rinnovata e ambiziosa missione dei cattolici italiani. Non è più necessario intervenire trasversalmente sui temi "eticamente sensibili"; in questo tempo di crisi economica, sociale, istituzionale, serve una risposta più forte e meno parziale. L'unitarietà politica dei cattolici non è più una necessità storica legata gli equilibri geopolitici del Dopoguerra ma rappresenta oggi una naturale tensione valoriale.

A cominciare dall'Enciclica "Caritas in veritate", la dottrina sociale della Chiesa appare come un software perfettamente capace di orientare nella direzione migliore le scelte politiche offrendo loro una cornice ideale, completa e non fazziosa. Certo, manca (ancora) l'hardware ovvero la formazione politica che possa raccogliere con efficacia e soprattutto con coerenza queste alte sollecitazioni. È un tema, questo, niente affatto banale e non sorprende che possa destare la curiosità (o i sospetti) di media e degli stessi politici. Il punto però è un altro: è la capacità di generare classe dirigente degna di questo nome. Esemplicativa in questo senso è la riflessione di Ettore Gotti Tedeschi (*Formiche*, luglio 2011).

La sfida è il progetto, non la leadership. Non sorprende che la grande parte degli analisti abbia, a proposito dell'incontro del Cardinal Bertone con diversi e autorevoli esponenti politici, sottolineato gli elementi di gossip ma trascurato un riferimento storico decisivo e fondamentale: Camaldoli. In quel monastero nel luglio del 1943, in contemporanea con il tramonto del regime fascista, una cinquantina di giovani e promettenti cattolici italiani (fra questi Andreotti, Moro e Taviani) si confrontarono con tre grandi economisti come Sara-

ceno, Paronetto e Vanoni ed elaborarono un vero e proprio programma che qualche anno più tardi sarebbe stato la bussola di quei governi e portarono l'Italia dalle macerie della guerra al successo dell'ingresso nei G7. In quel caso, l'associazionismo cattolico unito alla capacità di visione di un grande leader quale De Gasperi e all'accompagnamento spirituale di uno straordinario uomo di fede come Monsignor Montini (il futuro Paolo VI che prima fu assistente ecclesiastico nazionale della Fuci e poi Sostituto della Segreteria di Stato) produsse un progetto a tutto tondo. Quel disegno è stato la premessa di un partito, di una classe dirigente, di un'azione di governo che obiettivamente hanno dato un contributo positivo (e orgogliosamente laico) alla storia del nostro Paese.

Oggi come allora non è necessario un intervento della Chiesa per sponsorizzare una soluzione piuttosto che un'altra. Se c'è, come sembra, una forte presa di coscienza dei cattolici, allora lo sforzo va concentrato nel progetto. Tutto il resto seguirà come la più naturale delle conseguenze e senza forzature. Dalle ultime Settimane sociali alle tante numerose occasioni di confronto (con riviste, siti on line, blog, libri e dibattiti sul territorio), la società italiana può far leva su una grande capacità di elaborazione. La Democrazia cristiana è un'esperienza che appartiene a un tempo che ormai è passato ma resta, attraverso l'evocazione di Camaldoli, una feconda radice di un futuro che possiamo legittimamente auspicare migliore del presente.

PAOLO MESSA

